

L'immagine di Talete nelle fonti letterarie greche. Breve analisi da Erodoto a Plutarco

Ennio BIONDI

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Pavia
enniobiondi@hotmail.it

Recibido: 12 de abril de 2012

Acceptedo: 21 de junio de 2013

RIASSUNTO

Con questo lavoro si cerca di ricostruire il processo di costruzione letteraria cui è stata sottoposta la figura del filosofo Talete all'interno della letteratura greca lungo i secoli, in particolare dalle Storie di Erodoto sino all'opera di Plutarco. Talete è un personaggio centrale nella cultura greca arcaica, ma dalle fonti è visto come un σοφός, versatile ed eclettico, capace di interagire con le civiltà dell'oriente asiatico con cui entra a contatto in Asia Minore. È a partire dalla speculazione filosofica di IV secolo, in particolare da Platone ed Aristotele, che avviene una svolta culturale del modo di concepire la figura del Milesio. Egli diventa il primo filosofo, colui che per primo ha condotto un'indagine sulla natura del Principio. Tale caratterizzazione influirà sia sulla letteratura specialistica successiva, cioè quella dossografica, che farà di Talete il primo filosofo della storia, sia sulla letteratura in genere che vedrà nel Milesio il primo dei sette sapienti della cultura greca arcaica.

Parole chiave: Sapiente. Filosofo. Rappresentazione. Cultura.

Thales' image in the literary greek sources. Short analysis from Herodotus to Plutarch

ABSTRACT

The aim of this work is to inquire into the process of literary construction of the figure of the philosopher Thales of Miletus in Greek literature in the course of time, particularly from the Histories of Herodotus to the works of Plutarch. Thales is a very important personage in greek archaic culture, but the sources represent him as a σοφός, versatile and eclectic, able to interact with the oriental civilisations of the Asia Minor. Within the philosophic speculation of the IV century there's a cultural turning-point in the way of conception of the Milesian's figure. He becomes the first philosopher which inquire into the nature of the Principle. This characterization will influence both the doxographic literature, that will see in Thales the first philosopher, and the literature in general, where Thales will be the first of the Seven Sages of the greek archaic culture.

Key words: Sage. Philosopher. Representation. Culture.

Sumario: 1. Introduzione. 2. Erodoto. 3. Platone. 4. Aristotele e la tradizione dei Sette Sapienti: Talete nella Politica. 5. La Metafisica aristotelica: Talete filosofo. 6. Talete e la letteratura ellenistica. 7. Talete in Plutarco. 8. Conclusioni.

1. Introduzione¹

Scopo del presente lavoro è quello di analizzare la caratterizzazione della figura di Talete all'interno della cultura greca dalle origini sino a Plutarco. Della produzione scritta del filosofo milesio infatti non ci resta nulla, nonostante gli accenni di Diogene Laerzio, ma tutta la letteratura greca è piena di richiami alla sua figura, che ci appare ammantata di un processo di costruzione letteraria sin dai primi riferimenti erodotei. In particolare ci interessa mettere in risalto quanto di diverso le varie fasi della cultura greca abbiano di volta in volta presentato dell'immagine di Talete e perché. Probabilmente egli divenne un simbolo della cultura arcaica o se vogliamo della Grecia all'alba della sua coscienza intellettuale e politica, una coscienza che, com'è chiaro, si destava proprio nella regione dove Talete visse ed operò, e cioè nella Grecità d'Asia e soprattutto nella zona di Mileto, regione fertile sia a livello economico che culturale, se è vero che essa fu al centro dei contatti tra la stessa Grecità e le culture asiatiche, last but not the least quella in espansione dell'impero persiano nel VI secolo a.C. Si può affermare, in effetti, che l'Asia Minore greca, se vogliamo esprimerci così, fu investita in quel periodo da una serie processi di evoluzione che l'avrebbero profondamente trasformata nelle sue strutture politiche, militari e socio-economiche.

All'interno della letteratura greca un elemento va considerato come punto fermo del nostro discorso: Talete è una figura di spicco della cultura ellenica arcaica ed è capace di distinguersi per la sua polimorfia di saperi. Quanto questa polimorfia sia poi reale o indotta cercheremo di capire meglio nelle pagine più avanti.

Tuttavia è interessante il fatto che nella *Metafisica* di Aristotele avvenga una svolta nel modo di concepire la figura del pensatore milesio: da saggio e intraprendente uomo di cultura, quale era stato descritto sostanzialmente in Erodoto, egli diventa il primo filosofo arcaico, volto alla ricerca delle cause della natura. Aristotele dunque mostra di compiere uno scarto rispetto alla tradizione dei Sette Sapienti, quel caleidoscopio di racconti, massime e arguzie che dovevano essere propri di uomini che erano stati protagonisti della vita culturale e politica della Grecia arcaica e che la tradizione aveva cercato di canonizzare l'entità ad un numero di sette. Buona occasione questa per riflettere sui rapporti tra la notizia aristotelica e le tradizioni su Talete precedenti e posteriori ad essa.

2. Erodoto

In ordine temporale, lo storico di Alicarnasso è il primo autore che mostra di conoscere notizie a proposito dell'opera di Talete. Va notato, per inciso, che Talete è l'unico dei tre filosofi milesi dell'età arcaica di cui Erodoto si occupi, per dir così, esplicitamente: egli è il protagonista di tre passi appartenenti al I libro delle Storie; questi mostrano un cittadino milesio eminente, personaggio eclettico, capace di padroneg-

¹ Ringrazio il prof. Mauro Corsaro e la prof. ssa Giovanna Giardina per aver discusso con me di questo lavoro. È chiaro tuttavia che la responsabilità di quanto scritto è solo mia.

giare diverse abilità intellettuali e pratiche.² Caratteristica che accomuna gli episodi in questione è il fatto che Talete mostra queste sue capacità intrinseche relativamente a realtà di fatto in cui si verifica il contatto tra Greci e popolazioni di cultura orientale, siano essi Lidi, Medi o Persiani. Per quanto riguarda le fonti che Erodoto dovette utilizzare in proposito, è chiaro che egli dovette attingere alla cosiddetta tradizione dei Sette Sapienti, una raccolta di tradizioni che formano un materiale composito, soggetto ad evoluzione lungo i secoli a causa della originaria trasmissione orale dei contenuti, il quale aveva per oggetto episodi e detti esemplari della vita di personaggi particolarmente importanti della vita culturale della Grecia arcaica. Sebbene la prima attestazione scritta di una lista di Sette Sapienti compaia solo nel IV secolo, come vedremo meglio più avanti, l'idea che la Grecia avesse come punto di riferimento culturale un'élite ristretta di saggi risale già probabilmente al VI secolo; nel V secolo dovette poi essersi formato un primo nucleo fondamentale della leggenda dei Sette Sapienti,³ se è vero che Erodoto è il primo autore che fa riferimento ai Sette con l'indicazione di particolari avvenimenti legati alla loro personalità.⁴

a) Talete politico

Allorché Erodoto parla della presa della Ionia da parte dei Persiani, racconta che due sapienti, rispettivamente Biante di Priene e Talete di Mileto, avanzarono dal canto loro due proposte perché gli Ioni non cadessero sotto il giogo del nemico.⁵ In particolare, riguardo al consiglio di Talete, Erodoto riferisce quanto segue:

Prima che la Ionia fosse in rovina, era stato anche buono il parere di Talete, uomo di Mileto, di lontana origine fenicia;⁶ Talete suggeriva che gli Ioni si dessero un'unica assemblea e che questa fosse a Teo, poiché Teo è al centro della Ionia; le altre città, che nondimeno rimanevano abitate (oicheomenas), fossero considerate come demi.⁷

² Uomo universale, secondo la definizione di ALGRA 1999, 49. Talete è infatti votato all'ingegneria, così come all'astronomia oltre che alla politica.

³ Lo studio di SNELL 1938, tradotto in italiano da RAMELLI 2005, rappresenta ancora un classico per lo studio della tradizione dei Sette Sapienti. Cf. SANTONI 1983, 91-97. MARTIN 1993, 108-128; BOLLANSÉE 1999, 65-75; BUSINE 2002; ENGELS 2010.

⁴ Vd. BOLLANSÉE 1999, 75: "There are, therefore, hardly any grounds for abandoning the commonly-accepted view on the subject, according to which the tales about the *collegium* of Seven Wise Men began circulating as folk stories in the late sixth and fifth centuries and were committed to writing shortly thereafter". Cf. BUSINE 2002, 15-16.

⁵ Hdt., I 170.

⁶ Il tema dell'origine fenicia dei filosofi, oltre che Talete si pensi a Pitagora e Zenone di Cizio, che hanno rappresentato dei momenti di importante riflessione all'interno della storia della filosofia antica è piuttosto ricorrente nell'antichità: in particolare per Talete la notizia della sua ascendenza semitica si ritrova in Leandrio di Mileto (FGrHist 492 F 17), Diogene Laerzio (I, 22) e Clemente Alessandrino (*Strom.* I 62.3). Diogene poi ricorda che anche Duride e Democrito pensavano che Talete avesse origini fenicie, e d'altra parte afferma, nello stesso luogo, che altri pensavano alla pura origine milesia di Talete, notizia attestata anche in Clemente (*Strom.* I 62.3) e Teodoro di Ciro (*Graec. Affect. Cur.* I 12; 24). Questa seconda variante sull'origine di Talete potrebbe derivare da Plutarco (*De Her. Mal.* 15), il quale affermava che la notizia delle origini anelleniche del filosofo milesio dipendessero dalla maldicenza di Erodoto φιλοβάρβαρος che privava così la cultura ellenica di uno dei Sette Saggi. Su questo argomento vd. SOYEV 1974, 74-82; cf. MAZZA 2001, 27-28.

⁷ Hdt., I 170. 3; trad. it. ANTELANI 2001⁶.

La proposta di Talete, diversamente da quella di Biante,⁸ a dire di Erodoto, era stata avanzata in un momento in cui non si era ancora conclusa la conquista della Ionia da parte del re Ciro e aveva di conseguenza un valore prettamente preventivo. Per questo la datazione dell'avvenimento può con una certa ragionevolezza supporre anteriormente al 545 a.C.⁹ Tuttavia la questione della storicità della vicenda è stata variamente dibattuta dagli studiosi: anzitutto, per il fatto che Biante e Talete sembrano rivestire i panni della figura topica del "consigliere saggio" che altre volte si ritrova in Erodoto;¹⁰ in secondo luogo, sembra inverosimile, di primo acchito, che un cittadino di una polis come Mileto, che, da quanto leggiamo in un altro passo delle Storie, aveva stretto alleanza con Ciro,¹¹ potesse partecipare al consesso degli Ioni (Panionio) e addirittura premere al fine di far assumere alla città una posizione anti-persiana.¹²

Tuttavia per ciò che concerne questo secondo aspetto, è necessario sottolineare che non doveva essere, di per sé, incompatibile l'alleanza di Mileto con la potenza persiana e la contemporanea partecipazione di un suo cittadino alla lega ionica: quest'ultima, infatti, non era uno stato federale; piuttosto essa si configura, agli occhi dei moderni, come una federazione di stati nel senso che le poleis ioniche che la componevano, conservavano "la personalità internazionale e quindi la capacità giuridica di stipulare un trattato con un altro stato senza che ciò implichi la loro esclusione dalla Lega".¹³

Per tornare, poi, al primo punto, bisogna tener presente che Talete, così come Biante, conservava senza dubbio il diritto, anche per il prestigio di cui probabilmente godeva a Mileto, di partecipare al Panionio,¹⁴ probabilmente come una sorta di de-

⁸ Vd. Hdt., I 170.1-2. L'indicazione fornita da Biante di Priene consisteva nell'idea che una flotta comune di Ioni salpasse verso la Sardegna dove avrebbe fondato una città di tutti gli Ioni, in cui questi ultimi, liberatisi dalla schiavitù, avrebbero potuto condurre un'esistenza felice, abitando l'isola più grande tra tutte e comandando su altri uomini.

⁹ Per questa datazione vd. MOGGI 1976, 98, con dibattito bibliografico. Ad analoga conclusione giunge MARINONI 1976, 184, il quale ipotizza che l'episodio di Talete vada datato dopo la presa persiana di Sardi. Probabilmente il momento in cui Talete formulò la sua proposta corrisponde ad un periodo in cui cominciava a diffondersi presso gli Ioni la consapevolezza della minaccia persiana sulla propria terra. Sul fatto che alcuni studiosi credono che il momento della rovina ionica, prima della quale Talete avrebbe formulato la sua proposta, sia da ricondurre alla conquista di Creso vd. MARINONI 1976, 181-184, con relativa bibliografia.

¹⁰ Su questo aspetto vd. il sempre valido lavoro di LATTIMORE 1939, 24-31; cf. SCHWABL 1969, 266-267; GORMAN 2001, 125-126.

¹¹ Hdt., I 141.4. Mileto era l'unica città della Ionia con cui Ciro aveva stretto alleanza. Inoltre le condizioni erano le stesse del precedente patto stretto con il re dei Lidi.

¹² MARINONI 1976, 181-185.

¹³ MARINONI 1976, 184.

¹⁴ Il Panionio, sino al momento in questione, altro non era che una sorta di associazione religiosa che affondava le sue origini nel IX secolo e che si assestò istituzionalmente nel VII. Il nome del consesso doveva derivare dal Panionio, luogo sacro di Micala, in cui, come dice Erodoto (I 148.1), gli Ioni delle varie città si riunivano per celebrare le feste che chiamarono Panionie. Le città costituenti il Panionio erano dodici (Dodecapoli) anche se la lista poteva subire qualche piccola variazione: Mileto, Miunte, Priene, Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Focea, Samo, Chio, Eritre (Hdt., I 142-8). Quindi la Lega ionica non costituiva in origine un'organizzazione politica o militare: questa deduzione è giustificata dal fatto che quando le città dell'Asia Minore furono attaccate da Creso, non vi fu alcuna azione collettiva coordinata dalla Lega. In questo senso le proposte avanzate da Biante e Talete acquisiscono notevole significato perché testimoniano dell'attività politica del Panionio: attività che ben presto si esaurì, come ci induce a pensare il fatto che esso continuò a riunirsi, come già accenna Erodoto a proposito della proposta di Talete, sotto il regno di Ciro. Il re

legato della propria città.¹⁵ Inoltre, tenuto conto del contesto della Ionia, la proposta di Talete si dimostra in tutta la sua congruità storica dal momento che si inserirebbe coerentemente all'interno dei fatti che coinvolsero la Lega ionica durante il VI secolo. Da un punto di vista tecnico gli storici greci hanno dibattuto sull'ipotesi che nelle intenzioni di Talete ci fosse o meno la volontà di proporre un vero e proprio sinecismo. A mio avviso, e in questo senso concordo con l'opinione di buona parte degli studiosi,¹⁶ la realtà politica risultante dalla proposta di Talete doveva essere uno stato unitario in cui, diversamente dalla lega esistente, la sovranità delle città componenti veniva meno di fronte all'autorità del consiglio comune (βουλευτήριον), se è vero che queste stesse città venivano di conseguenza considerate come demi della Ionia.¹⁷ Punto di riferimento della regione diveniva la città di Teo,¹⁸ che si trovava nel centro della regione, e in cui si sarebbe dovuto riunire il βουλευτήριον medesimo.¹⁹

Per quanto concerne il significato storico-politico del consiglio e delle città come demi, sembra piuttosto ragionevole supporre che Erodoto avesse subito l'influsso della realtà del sistema politico ateniese di V secolo allorché egli scriveva a proposito di questo episodio della vita di Talete,²⁰ altro elemento che ci spinge a considerare con attenzione la storicità della notizia erodotea:²¹ ad ogni modo ciò non implica ipso facto che Erodoto abbia falsato la storia. Il fatto che la proposta non venisse poi realizzata non è certamente imputabile al carattere utopico o astratto del progetto di Talete;²² le condizioni storiche, frutto dell'inarrestabile avanzata persiana, rappresentavano un fattore in grado di incidere pesantemente sul futuro politico della Ionia. Come afferma M. Moggi "non ci sono motivi per dubitare effettivamente che in Ionia si sia progettata una unificazione politica della dodecapoli e che Erodoto abbia colto un aspetto reale della speculazione politica di questa regione".²³

Talete si configura quindi come un personaggio di notevole caratura politica, e come tale in grado di formulare proposte all'interno della Lega ionica: tali suggerimenti dovettero avere l'approvazione dell'assemblea, se è vero che Erodoto definisce

persiano non avrebbe potuto tollerare certamente che la lega si riunisse per motivi politici, ma solo per motivi religiosi, come dimostra la proverbiale tolleranza (vd. il libro di Ezra, 1-2) di Ciro in materia di religione. Vd. GORMAN 2001, 125-127; cf. GRAHAM 2004, 263.

¹⁵ L'idea che Talete potesse in generale rivestire il ruolo di probulo di Mileto all'interno del Panionio è di Asheri. Vd. ASHERI 2001, 362.

¹⁶ Vd. SOYEZ 1974, 76-77; MOGGI 1976, 96 (con citazione concorde di F. Cassola).

¹⁷ Vd. SOYEZ 1974, 76-77. La studiosa indica come il termine *oicheomenas* vada inteso non nel senso che i demi rimanessero abitati, ma che fossero amministrati dal consiglio panionico. Per altri versi non va dimenticato come l'occasione contingente in cui Talete propose la costituzione del βουλευτήριον faceva sì che il suo scopo principale fosse la difesa della Ionia dalle mire espansionistiche del re Ciro, per cui vd. SOYEZ 1974, 79.

¹⁸ Per Teo quale μέσον Ἰωνίης vd. LEVÊQUE – VIDAL-NAQUET 1964, 66, 78 y 105.

¹⁹ BUSINE 2002, 20, indica nel progetto di Talete la volontà del filosofo di una nuova teorizzazione dello spazio della regione della Ionia al fine di gestirlo nel migliore dei modi.

²⁰ Le parole di Erodoto presentano una certa analogia con Thuc. II 15.2, a proposito del sinecismo ateniese operato da Teseo. Su questo aspetto vd. MOGGI 1976, 97.

²¹ SOYEZ 1974, 77; cf. MOGGI 1976, 97.

²² Che dietro il consiglio di Talete fosse celato un vero e proprio progetto politico del Milesio vd. GARCÍA QUINTELA 2001, 36-37.

²³ MOGGI 1976, 97-98.

la sua idea buona,²⁴ proprio come quella di Biante, aggiungendo che di tutto ciò egli aveva sentito parlare. A conferma di questo discorso va detto inoltre che, già in un'epoca più o meno coeva alla sua, Talete veniva probabilmente considerato un uomo connesso alla sfera politica se è vero che Alceo di Mitilene si riferiva al Milesio, nelle sue poesie, allorché presso Lesbo si riuniva un'assemblea.²⁵

Talete non specula attorno alla costituzione di un sistema politico astratto e generale, anzi dimostra di possedere capacità di azione all'interno di una specifica situazione di pericolo,²⁶ facendo sì che la sua attività si costituisca, per dirla in termini crociani, come nesso di pensiero ed azione.²⁷

b) Talete e Creso

Un altro dei brani erodotei con protagonista Talete riguarda una vicenda di cui sono protagonisti Talete e Creso:

Infatti, poiché Creso non sapeva come l'esercito potesse attraversare il fiume (scil. il fiume Halys)²⁸ (...), Talete, che era nell'accampamento, fece in modo che il fiume scorresse anche alla destra dell'esercito, oltre che alla sua sinistra. Dicono che avrebbe fatto così: cominciando a monte dell'accampamento, fece scavare un fosso prolungandolo a forma di mezzaluna, in modo che il fiume, distolto in quel punto dal suo antico letto e riversato nello scavo, aggirasse alle spalle l'esercito accampato e, dopo averlo oltrepassato, si gettasse di nuovo nel letto originario; in tal modo, appena il fiume si divide, fu attraversabile da entrambe le parti.²⁹

Possiamo subito notare che anche di questo passo la cui storicità è piuttosto controversa,³⁰ esso va inserito in un contesto che è quello dei rapporti che si instaurano tra Greci e le popolazioni orientali dell'Asia Minore durante l'età arcaica. Oltre

²⁴ Il testo greco riporta il termine *χρηστή* il cui significato è "utile"; tuttavia l'idea di Talete non solo è utile, ma anche moralmente buona o nobile; in questo senso la proposta di Talete si diversifica da quella di Biante che Erodoto definisce *χρησιμωτάτη*, il cui senso si riferisce a quello di un'azione utile perché capace di procurare profitto. Sembrerebbe dunque che Erodoto definisca l'idea di Talete maggiormente degna di ammirazione rispetto a quella di Biante perché il suo scopo era quello di organizzare una resistenza razionale nei confronti degli invasori, piuttosto che una fuga indegna, la cui sostanza era adombrata nel consiglio di Biante. Per quest'aspetto vd. ELAYI 1979, 97.

²⁵ Questa testimonianza proviene da Imerio: DK 11 A 11a; cf. Himer. 30 Cod. Neap. Cf. PENELLA 2009, 233-234.

²⁶ All'interno della Ionia il pericolo delle invasioni di popolazioni barbariche era particolarmente sentito durante tutto il VI secolo, fossero gli invasori Cimмери, Lidi o Persiani. Sarebbe questo un altro elemento che deporrebbe a favore della storicità delle proposte avanzate da Talete e Biante. Cf. MOGGI 1976, 97, nt. 16.

²⁷ Cf. MARINONI 1976, 192.

²⁸ Sul fatto che il fiume Halys costituisse un'importante frontiera naturale tra la Lidia e la Media si veda GARCÍA QUINTELA 2001, 32.

²⁹ Hdt., I 75.4-5.

³⁰ Per questo aspetto vd. GRAHAM 2004, 261-265, il quale si concentra sul fatto che il servizio reso da Talete a Creso andrebbe inteso contro tutta l'esperienza politica di Mileto nell'ottica dei rapporti più o meno ostili, da Gige sino allo stesso Creso, con la Lidia. Cf., Hdt., I 14.4; I 15, I 17-18; I 26. Per altri versi, lo stesso GRAHAM 2004, 260, si pone il problema della presenza di Talete sulle rive del fiume Halys, all'interno di un contesto geografico di difficile connessione con la Ionia.

a Talete, anche altri sapienti, quali Biante (o Pittaco)³¹ e Solone,³² sono protagonisti di racconti in cui è presente Creso, re lidio che regnò dal 560 al 546 a.C.

Dal punto di vista cronologico è certamente più probabile che Talete o Biante avessero avuto relazioni con il predecessore di Creso, il re Aliatte.³³ Tuttavia Creso era molto più noto ai Greci, perché aveva intrattenuto stretti rapporti con l'oracolo delfico, e rappresentava, fino a quel momento, ai loro occhi, l'immagine del sovrano orientale per eccellenza. È probabile che storie come quella di Talete e Creso rappresentassero la metafora dei primi rapporti diretti tra gli Elleni e la cultura micro-asiatica di cui, in qualche modo, Creso doveva rappresentare la sintesi ideale; di fronte alle forme delle rappresentazioni orientali, i Greci d'Asia, all'interno di quel processo di contatto culturale che permetteva loro di interfacciarsi con le ben più evolute realtà politiche e culturali anelleniche dell'Asia Minore, cominciavano a prendere consapevolezza della propria esistenza opponendosi identitariamente alla cultura orientale, che si concretizzava in questo caso nel popolo lidio.

Nel caso che ci riguarda da vicino, Talete mette a disposizione di Creso le sue conoscenze superando in abilità tecnica³⁴ e sagacia pratica gli ingegneri al seguito del re dei Lidi.³⁵ Talete diventa, in qualche modo, il simbolo di una grecità che comincia ad essere in grado di competere con i suoi vicini dal punto di vista sia teoretico che pratico.³⁶ E che Talete, con la sua polimorfia di saperi, sia il protagonista di questo fenomeno è quanto mai significativo.

c) Talete e l'eclissi

In Erodoto si trova un altro racconto, anch'esso appartenente alla tradizione dei Sette Sapienti, di cui è protagonista Talete che opera, questa volta, in un contesto che è quello della guerra tra Lidi e Medi:

In seguito, poiché Aliatte non consegnava gli Sciti a Ciassare che li reclamava, tra i Lidi e i Medi ci fu guerra per cinque anni, e in questi anni i Medi spesso sconfiggevano i Lidi, spesso i Lidi sconfiggevano i Medi; una volta combatterono anche una battaglia di notte. Mentre combattevano con uguale fortuna, nel sesto anno durante uno scontro accadde che in pieno combattimento il giorno all'improvviso divenisse notte. Un tale cambiamento del giorno era stato preannunciato agli Ioni da Talete di Mileto, indicando l'anno in cui il fenomeno avvenne davvero.³⁷

³¹ Hdt., I 27.

³² Hdt., I 29-33; 86-8.

³³ RAMELLI 2005, 74.

³⁴ Plato., *Resp.* 600a.

³⁵ Sulla sagacia ingegneristica di Talete in quest'episodio vd. VEGETTI 1973, 646-647. Vegetti insiste sul fatto che la deviazione del corso del fiume rappresenta il simbolo di un cambiamento epocale dal punto di vista culturale: essa assume il significato di una violenza nei confronti della natura, realtà considerata nella sua essenza materiale e non più come simbolo dal significato divino.

³⁶ Sul fatto che l'opera ingegneristica di Talete potesse essere stata ispirata da quelle babilonesi o egizie vd. O'GRADY 2002, 178-190.

³⁷ Hdt., I 74.1-2.

La tradizione ha canonizzato questo avvenimento come la “battaglia dell’eclisse”, che si sarebbe svolta il 28 Maggio 585 a.C.;³⁸ questa data, così precisa, la ricaviamo dagli elementi che ci fornisce Erodoto uniti ai calcoli matematici relativi ad un’eclissi di sole che sarebbe avvenuta in Cappadocia, teatro dello scontro tra i Lidi e i Medi,³⁹ nel periodo in questione. Il problema della guerra tra Lidi e Medi non è, ancora una volta, di facile inquadramento storico. La figura del re Ciassare sfugge ad una precisa datazione: non possiamo affermare con sicurezza né l’anno della sua morte né l’anno della successione al trono del figlio Astiage.⁴⁰ Non possiamo, del resto, affermare con sicurezza neanche se Ciassare sia stato realmente presente alla battaglia, dato che la tradizione antica non è concorde su quale fosse il re dei Medi al momento della battaglia di cui qui si parla.⁴¹

Queste premesse, che esponiamo a volo d’uccello, ma di cui rivendichiamo la complessità, sono necessarie per comprendere quanto il contesto di questo episodio, di cui Talete è protagonista, sia di ardua definizione; in effetti risulta alquanto problematica anche la questione relativa all’effettiva capacità del filosofo milesio di prevedere un’eclissi totale di sole, con il bagaglio di conoscenze scientifiche che poteva possedere un “intellettuale” greco dell’età arcaica. Inoltre, bisogna sottolineare la tendenza della cultura antica ad attribuire predizioni di fenomeni naturali sensazionali ai primi filosofi ioni: così Anassimandro avrebbe predetto un terremoto a Sparta.⁴² È vero però che, per quanto riguarda quest’ultima testimonianza, va considerata la posteriorità delle fonti che la riportano, elemento che attenua il valore di smentita della fonte erodotea.

In ogni caso, gli studiosi dibattono sulla reale possibilità che Talete potesse predire un’eclissi;⁴³ più che altro è difficile giungere ad un pronunciamento definitivo sulla questione. In merito ad essa si sono pronunciati tanto gli scienziati storici dell’astronomia quanto gli studiosi dell’antichità e il dibattito rimane in pieno svolgimento. In sintesi, è possibile dire che le posizioni vanno da una perentoria negazione della possibilità che Talete possa aver predetto l’eclisse,⁴⁴ alla moderata accettazione che

³⁸ Cf., Plin., *Nat. Hist.*, II 53. Sui problemi relativi alla datazione dell’eclisse del 585 vd. MOSSHAMMER 1981, 145-146.

³⁹ Hdt., I 73.1.

⁴⁰ A partire dalla testimonianza di Hdt., I 130.1, possiamo dedurre che il 585 sarebbe anche l’anno della morte di Ciassare.

⁴¹ Il problema è alquanto complesso: per una ricognizione generale delle fonti e dei principali riferimenti bibliografici vd. MOSSHAMMER 1981, 149-150; cf. HUXLEY 1965, 201-206.

⁴² Cic., *Div. I* 112; Plin., *Nat. Hist.*, II 191.

⁴³ Secondo GARCÍA QUINTELA 2001, 37-38, la predizione dell’eclissi avrebbe un significato politico che va letto in connessione al progetto federale di Talete sulla Ionia. Secondo lo studioso, un uomo tanto eminente da predire un’eclisse poteva divenire il leader ideale per guidare la federazione che avrebbe tenuto, secondo lo studioso, una tendenza antilidia e filopersiana. Quest’ultima idea comunque è sostenuta con moderazione: “De esta forma no pretendo decir que Tales fuese aspirante a una realeza o soberanía jonia. Sostengo, simplemente, que tenía un proyecto político que buscaba una mayor independencia o autonomía para los jonios, en contraste con la sumisión de los jonios a los lidios en su época” (GARCÍA QUINTELA 2001, 38). Per i rapporti tra Talete e la cultura orientale, in special modo quella persiana vd. GARCÍA QUINTELA 2001, 38-49.

⁴⁴ Vd. DICKS 1966, 26-40, il quale si dimostra in merito piuttosto scettico. Secondo lo studioso infatti lo stato dell’astronomia greca sino alla seconda metà del V secolo rimaneva fermo ad una fase pre-scientifica.

Talete potesse conoscere i fenomeni alla base di un'eclissi⁴⁵ fino all'approvazione dell'idea che il filosofo milesio abbia predetto tale avvenimento.⁴⁶ Gli studiosi possibilisti si sono anche chiesti concretamente come e con quali mezzi Talete abbia potuto compiere una previsione di un fenomeno che nell'antichità destava non già scalpore quanto un senso di vera e propria paura.⁴⁷ Altro aspetto della questione riguarda la possibile conoscenza di Talete del bagaglio di saperi nel campo astronomico proprio delle culture egizie e babilonesi, popolazioni con le quali, va detto, i Greci cominciavano ad avere sin dalla prima arcaicità i loro primi fertili contatti.⁴⁸

Ciò che ci interessa più da vicino, ai fini del nostro studio, è comunque il fatto che già in età arcaica Talete era stato tratteggiato con i caratteri dell'astronomo di notevoli capacità, se è vero che nelle fonti è comunque il primo uomo greco a prevedere lo svolgimento di un'eclisse. L'ammirazione e la meraviglia per l'opera di Talete, in questa prospettiva, si trova già in Senofane ed Eraclito:⁴⁹ a questo punto mi sembra lecito pensare che Erodoto, al momento della composizione del passo delle Storie, si trovasse a confronto con un materiale già composito in cui era già avvenuta la fusione tra il Talete astronomo e il Talete che prevede l'eclissi di sole. Questo aspetto possiede una notevole importanza: infatti la testimonianza erodotea inciderà notevolmente sulle fonti posteriori, soprattutto di età platonica e post-platonica, se è vero che proprio in questo periodo Talete sarà per eccellenza l'astronomo della cultura ellenica arcaica;⁵⁰ ciò è significativo perché proprio nel IV secolo si sviluppa la matematica astronomica come "geometrically based model of the universe" soprattutto grazie alla figura intellettuale di Eudosso di Cnido, "who was the first to give a systematic description of the heavens, and the first to display a full understanding of the interrelationships of the various circles on the celestial sphere".⁵¹ In questo senso, credo, ancora una volta si esplicava una tipica tendenza del pensiero classico greco, e cioè quella di indicare per ogni disciplina un fondatore ancestrale; e Talete, grazie, tra le

La previsione di Talete non avrebbe mai potuto essere effettuata senza un calendario astronomico, le cui basi furono elaborate ai tempi di Metone ed Euctemone e cioè attorno al 430 a.C. Cf. GARCÍA QUINTELA 2001, 29.

⁴⁵ Vd. MCKIRAHAN 2010², 23-25; lo studioso è convinto che Talete si interessasse di fenomeni naturali, compresi quelli concernenti l'astronomia; egli poteva essere a conoscenza del bagaglio di esperienze che avevano in materia astronomica i Babilonesi; Mckirahan può concludere che il Milesio fosse a conoscenza di cosa fosse e come avvenisse un'eclissi, ma egli è scettico sul fatto che l'abbia predetto con estrema precisione.

⁴⁶ PANCHENKO 1994, 275-288. Secondo Panchenko, Talete conosceva grazie alla cultura mesopotamica l'esistenza dei cicli di eclissi. Tuttavia lo studioso propone che l'eclissi prevista da Talete ebbe luogo effettivamente non nel 585, bensì il 21 Settembre del 582. Cf. ROSSETTI 2011, 208-211, secondo cui è assolutamente ragionevole supporre che Talete abbia potuto predire con successo l'eclissi basandosi sull'idea della regolarità dei fenomeni naturali.

⁴⁷ Sulla paura che il fenomeno dell'eclissi generava nell'animo della gente nell'antichità vd. PANCHENKO 1994, 278.

⁴⁸ Vd. DICKS 1966, 26. Cf. PANCHENKO 1994, 279-283.

⁴⁹ DK 11 A 1; DK 22 B 38; DK 68 B 115a = Diog. I 23. Sull'ammirazione che la previsione di Talete avrebbe potuto provocare sulla gente del tempo vd. PANCHENKO 1994, 277-278; cf. ROSSETTI 2011, 209-210.

⁵⁰ DICKS 1966, 39-40.

⁵¹ DICKS 1966, 40.

altre, alla testimonianza erodotea, con le sue caratteristiche, ricopriva alla perfezione tale ruolo.⁵²

3. Platone

Un brano del Teeteto platonico racconta un aneddoto piuttosto famoso a proposito di Talete, importante perché, fuor di metafora, ci permette di fare qualche considerazione sul trattamento della figura di Talete nell'opera platonica.

Socr. Penso, Teodoro, al caso di Talete, il quale nell'intento di indagare le realtà astronomiche, rivolgeva lo sguardo verso l'alto, e cadde in un pozzo, suscitando lo scherno di una servetta tracia, arguta e graziosa, la quale gli disse che mentre desiderava conoscere le cose celesti non si avvedeva di quelle che gli stavano ai piedi.⁵³

È inutile soffermarsi sull'importanza per la storia della filosofia che l'aneddoto riveste a livello concettuale cui Platone accenna per simboleggiare con una metafora il rapporto tra il filosofo e l'uomo comune; al di là del fatto che Platone voglia, attraverso la figura di Talete, alludere al destino tragico di Socrate, cui fu nociva la rottura col mondo della polis ateniese del suo tempo,⁵⁴ il brano presenta non pochi motivi di interesse. In effetti il Talete platonico è caratterizzato come un attento indagatore delle realtà astronomiche, il che ricalca la raffigurazione che ne aveva fornito Erodoto allorché egli aveva dimostrato una conoscenza degli astri tale da riuscire nella non facile operazione di predire un'eclissi.⁵⁵ In questo senso la figura di Talete si adattava bene agli intenti di Platone nel suo Teeteto, opera in cui è molto evidente il legame tra la matematica e la filosofia, in cui Socrate si mostra particolarmente interessato alla figura dello scienziato e "ne tratteggia l'immagine ideale con colori desunti dal tipo dell'astronomo e del matematico".⁵⁶

La fonte di Platone potrebbe essere stato Erodoto stesso, ma in questo senso non sarei così netto per il fatto che il filosofo ateniese potrebbe aver attinto, anche lui, per altri versi, alla tradizione dei Sette Sapienti, che continuava ad evolversi lungo i secoli e aveva canonizzato la figura di Talete come quella di un astronomo se non del primo astronomo, dotato d'identità, della storia greca. D'altra parte Platone doveva

⁵² I tre episodi relativi alla figura di Talete in Erodoto sono da noi stati analizzati separatamente. Vorremmo però ricordare qui il lavoro di GARCÍA QUINTELA 2001, 29-34, il quale studia unitariamente i tre episodi in quanto legati da un fil rouge che si dipana relativamente alla politica estera di Mileto di fronte alle potenze nemiche, in ultima istanza l'impero persiano di Ciro e la sua espansione in Asia Minore.

⁵³ Plato., *Theaet.* 174a; trad. it. FERRARI 2011.

⁵⁴ Vd. FERRARI 2011, 355, con indicazione bibliografica.

⁵⁵ Tuttavia è bene sottolineare la differenza sostanziale tra il clima intellettuale in cui scriveva Platone rispetto a quello erodoteo, aspetto che non può non incidere sulla resa della figura di Talete nei due autori. Per un primo approccio al problema della società platonica così come emerge dai dialoghi si veda VIDAL-NAQUET 1996, 93-116. Bisogna inoltre ricordare, come analizza opportunamente GARCÍA QUINTELA 2001, 30, la differenza del genere letterario relativo all'opera di Erodoto rispetto a quella di Platone: è chiaro che la differenza di generi presuppone diversità di intenti e di metodi.

⁵⁶ JAEGER 1935, 568.

certamente essere a conoscenza della suddetta tradizione se è vero che proprio nelle sue opere ritroviamo le prime liste definite dei Sette Saggi.⁵⁷

Ma se è vero che Talete è il simbolo del filosofo che si scontra contro l'umanità mediocre, così come lo stesso Platone fa intendere allorché dice che “la stessa battuta (scil. quella di Talete) si adatta a tutti coloro che si dedicano alla filosofia, perché in verità il filosofo sfugge chi gli è prossimo e vicino”,⁵⁸ allora è vero che Platone medesimo poteva essere a conoscenza di un filone della tradizione che vedeva in Talete più che il saggio eclettico di VI secolo, piuttosto un intellettuale dalla statura filosofica riconosciuta. Oppure, cosa alquanto probabile, si trattava di un processo culturale, che si compiva tra il V ed il IV secolo, che riconosceva ai presocratici non più lo status generico di saggio, ma di filosofo.⁵⁹

Ma in che senso, per Platone, Talete si può considerare come filosofo? Il fatto che Talete indagasse le realtà astronomiche e quelle celesti va inteso come pratica filosofica nel senso di una ricerca metafisica, che mirava ad uno studio delle Sostanze. In questo senso l'attività scientifica di Talete cessa di essere una mera pratica intellettuale e diventa, agli occhi di Platone, la scienza delle realtà superiori, che supera tutte le altre forme di sapere.⁶⁰ Solo in quest'ottica si compie in via definitiva lo scarto che porterà il Talete erodoteo, privo di caratterizzazioni teoretiche⁶¹ e portatore di un sapere per lo più legato a risvolti pratici,⁶² a divenire per Platone, per la prima volta nella cultura greca, il simbolo della filosofia.

Di conseguenza è chiaro che in questo senso si traccia un'evoluzione del modo che la cultura greca aveva di considerare Talete, come è testimoniato dalle Storie erodo-

⁵⁷ La prima attestazione di una lista di Sette Sapienti si ritrova nel Protagora (343a); essa è composta da Talete di Mileto, Pittaco di Mitilene, Biante di Priene, Solone l'Ateniense, Cleobulo di Lindo, Misone di Chen e Chilone di Sparta. Tuttavia è bene ricordare la presenza di un'altra lista, che riporta solo tre nomi, presente nell'Ippia Maggiore, segno di “un première référence à la lente constitution de la *syllogè* des Sept Sages en milieu athénien” (BUSINE 2002, 31). La lista, per dir così, conteneva i nomi di Pittaco, Biante e Talete. Per uno studio completo sulla formazione e trasmissione della lista nell'antichità vd. ENGELS 2010, 9-39. Cf. BUSINE 2002, 31-36.

⁵⁸ Plato., *Theaet.* 174a-b.

⁵⁹ Vd. ROSSETTI 2011, 206-207. Il fatto che il termine filosofia si sia diffuso a partire dalla guerra del Peloponneso rende conseguente la considerazione che tutti i presocratici non potevano essere considerati filosofi dai loro contemporanei, né considerarsi essi stessi tali. Rossetti indica due date come significative rispetto al processo per cui i σοφοί arcaici divennero φιλόσοφοι. Tali date delimitano un periodo che va dal 345 al 330 a.C.; si tratta per lo studioso di due dati cronologici importantissimi che individuano “l'epoca in cui la filosofia ha fatto una volta per tutte il suo ingresso nel nostro mondo e la data in cui i filosofi di un'altra epoca convennero sull'opportunità di estendere la loro stessa qualifica anche a molti ‘presocratici’ *honoris causa*.” (ROSSETTI 2011, 207). In particolare, per MALINGREY 1961, 67, questo processo si evidenzia per la prima volta in Platone, in cui la parola φιλοσοφία si sgancia dal termine σοφία, cui fino ad allora era stata strettamente connessa, per assumere una via propria di significato che vedremo tra poco.

⁶⁰ Vd. MALINGREY 1961, 50-51. Per una riflessione sul termine filosofia dall'epoca arcaica sino alla riflessione epicurea vd. MALINGREY 1961, 29-68; FREDE 2000, 35, mette in risalto l'idea che, a partire da Socrate, la filosofia diventa la dimensione pregnante di tutta la vita del sapiente.

⁶¹ È piuttosto interessante il fatto che Erodoto (I, 30) conosca il verbo φιλοσοφείν che nella sua epoca indica semplicemente il desiderio di acquisire conoscenze, ma non lo applica in riferimento a Talete. Su questo aspetto vd. MALINGREY 1961, 38-39; FREDE 2000, 34.

⁶² FREDE 2000, 36-37.

tee, che, iniziata a partire da Platone sarebbe giunta poi ad un punto di non ritorno con la riflessione di Aristotele.

4. Aristotele e la tradizione dei Sette Sapienti: Talete nella Politica

A proposito della capacità economica di costituire un monopolio lo Stagirita racconta un curioso aneddoto:

Si dice che Talete, mosso dal rimprovero alla sua povertà come prova dell'inutilità della filosofia, avendo previsto, in base ai suoi studi sugli astri, che vi sarebbe stata grande abbondanza di olive, ancora durante l'inverno impegnasse le sue poche ricchezze per versar caparre su tutti i frantoi di olive di Mileto e di Chio, fissandoli a poco prezzo, perché non ostacolato dalla concorrenza. Ma quando giunse il tempo previsto, poiché molti si misero a cercare i frantoi tutti insieme e tutto d'un tratto, egli poté imporre il nolo che volle e, raccogliendo molte ricchezze, mostrare come ai filosofi sia facile arricchire solo che lo vogliano, ma che questo non è lo scopo per cui si affaticano. Si dice dunque che Talete a questo modo dimostrasse la sua sapienza.⁶³

Questo racconto dimostra che anche Aristotele era a conoscenza della tradizione dei Sette Sapienti; in effetti il carattere aneddótico di questa testimonianza andrebbe, a mio modo di vedere, letto in quest'ottica. L'episodio si inquadra alla perfezione nella considerazione e nell'uso che Aristotele fa dei fatti storici, ossia di exempla pratici di una riflessione teorica di carattere generale.⁶⁴

Talete viene presentato in questo caso nelle vesti di un uomo dotato di acuta intraprendenza economica, capace di praticare, grazie alle sue conoscenze, una forma importantissima di guadagno.⁶⁵

Il tono è certamente moraleggiante dal momento che Talete dimostra, attraverso l'espedito dell'accaparramento dei frantoi, quanto sia lontano da lui il desiderio di un'eccessiva ricchezza, nonostante sia in grado di procurarsela piuttosto facilmente. Secondo W. Jaeger questo aneddoto sarebbe una sorta di risposta a tutti quegli altri, in particolare a quello già citato di Talete e la servetta tracia, in cui si mette in risalto l'incapacità dei filosofi di cimentarsi con la vita pratica:⁶⁶ la figura del filosofo 'capace di fare' (πρακτικός) rappresenta un tema attorno al quale avevano riflettuto sia la sofistica ateniese di V secolo, sia Platone, il quale aveva elaborato, tra l'altro, il

⁶³ Arist., *Pol.* 1259a; trad. it. VIANO 2008³. Cicerone (*Div.* I 49) riporta la storia con una variante: Talete non avrebbe preso in affitto i frantoi, ma acquistato l'olio; Plinio (*Nat. Hist.*, XVIII 273) invece racconta che Democrito avrebbe acquisito l'olio ad un prezzo molto basso; secondo SANTONI 1983, 147-148, nt. 205: "l'attribuzione non è strana, se si pensa che anche Democrito ha i caratteri del filosofo 'distratto' (cfr. 68 A 1 e A 5 Vorsokr.6)."

⁶⁴ A proposito del monopolio, Aristotele, nello stesso luogo (1259a), riporta anche un altro aneddoto secondo cui un tale siceliota, al tempo di Dionisio I, riuscì ad esercitare il monopolio del commercio di tutto il ferro che usciva dalle officine siracusane.

⁶⁵ Sul monopolio vd. ANDREADES 1961, 208-214.

⁶⁶ JAEGER 1935, 560-561.

modello di βίος θεωρητικός⁶⁷, modello al quale mostra di guardare la narrazione aristotelica, dal momento che l'aneddoto contenuto nella *Politica* dimostra la superiorità della vita speculativa rispetto a quella pratica.⁶⁸

Per Aristotele il βίος θεωρητικός è una sorta di liberazione dalle occupazioni della vita reale, che dà modo allo spirito di coltivare il proprio sviluppo, dando luogo ad un tipo di esistenza più che umano, quasi divino.⁶⁹ Questo tema sarà sviluppato in seguito tra l'Accademia e il Peripato.⁷⁰

Ciò che a noi interessa più da vicino, tuttavia, è il fatto che Talete sia portatore di una forma di sapienza legata all'abilità tecnica: il senso dell'episodio in questione deve essere dunque ricercato nella consapevolezza che la ricchezza non rappresenta il fine cui il saggio deve tendere, ma qualcosa che il filosofo riesce a raggiungere meglio degli altri, grazie al suo bagaglio di conoscenze, anche pratiche, che lo distingue dagli uomini comuni. Più che essere connesso al discorso sul reale valore che ha la sfera economica nell'antichità, l'episodio dei frantoi potrebbe essere considerato come un esempio di stratagemma teso a dimostrare la capacità che ha il filosofo di vedere più in profondità rispetto agli altri. Cercare di capire infatti se a Mileto, in età arcaica, potesse esistere un mercato regolato dalla legge della domanda e dell'offerta è operazione piuttosto difficoltosa⁷¹ alla luce del fatto che il racconto analizzato, più che avere degli intenti storici, ha lo scopo di esaltare le capacità di previsione 'scientifica' di Talete.

5. La Metafisica aristotelica: Talete filosofo

Nel I libro della *Metafisica* Aristotele traccia le linee portanti del pensiero filosofico arcaico. Riflettendo sul rapporto tra le tradizioni mitiche e le prime enucleazioni di carattere "scientifico", lo Stagirita presenta Talete come una sorta di padre della filosofia:

I più tra quelli che per primi praticarono la filosofia credettero che i principi materiali fossero gli unici principi di tutte le cose: infatti essi dissero che elemento e principio delle cose che sono è ciò da cui tutte le cose sono costituite, da cui traggono il primo inizio del loro divenire e che costituisce il termine ultimo, procedendo verso il quale esse si distruggono, mentre la sostanza permane, pur mutando nelle sue proprietà. (...) Talete, che è il progenitore di questa specie di filosofia, dice che quel principio

⁶⁷ Vd. Plato., *Theaet.* 171c – 176a.

⁶⁸ SANTONI 1983, 148-149.

⁶⁹ Arist., *Et. Nic.*, 1177b, 30. Cf. MALINGREY 1961, 61-62.

⁷⁰ Per una sintesi completa di tutti gli aspetti, storici e teorici, del problema si veda il sempre valido studio di JAEGER 1935, 559-617. Cf. JOLY 1956, 69-157.

⁷¹ Sull'arcaicità delle operazioni finanziarie compiute da Talete in questo racconto sono sorti molti dubbi da parte degli studiosi, tanto più che la conoscenza della modalità della fissazione dei prezzi è sottintesa in tutta la trattazione sul monopolio in Aristotele: vd. FINLEY 1970, 11-12; si tenga però presente che ad avvalorare l'autenticità del discorso vale la considerazione sul ruolo economico e commerciale di Mileto nell'età arcaica; si consideri inoltre, come ulteriore elemento di arcaicità, il fatto che Talete affitti anche i frantoi di Chio, che, come dice Erodoto (*Hdt.*, I 18.3), tra il VII ed il VI secolo era in ottimi rapporti con Mileto. Cf. SANTONI 1983, 150-151.

è l'acqua, e perciò affermava che anche la terra galleggia sull'acqua. Forse si è formato quest'opinione vedendo che il nutrimento di tutte le cose è umido e che perfino il caldo deriva dall'umido e vive di esso; (...) per questa ragione Talete si formò questa opinione e anche perché i semi di tutte le cose hanno natura umida: ora l'acqua è il principio della natura delle cose umide.⁷²

Il brano in oggetto rappresenta una parte di un più ampio discorso⁷³ in cui Aristotele investiga se e in che misura i pensatori arcaici anticiparono le sue speculazioni sulle cause che determinano la natura dei corpi fisici e i modi attraverso cui gli stessi si evolvono.⁷⁴

Talete, agli occhi di Aristotele, risulta essere il primo filosofo monista. Nell'ottica del discorso della *Metafisica*, il pensatore milesio assume un significato decisivo: egli è colui che ha identificato il principio (*Ἔρχη*),⁷⁵ scaturigine e connessione delle cose esistenti,⁷⁶ con l'acqua, elemento vitale per l'intero universo sensibile, causa di generazione e mantenimento degli esseri animati.⁷⁷ In particolare, Talete ha ridotto l'intervento del divino nelle cause materiali dando inizio all'utilizzazione di una procedura di tipo empirico nella sua indagine:⁷⁸ egli si allontana dunque dalle cosmologie fondate su genealogie divine e su dèi antropomorfi;⁷⁹ si distacca dalle entità omeriche di Oceano e Teti,⁸⁰ che nell'*Iliade* erano caratterizzate alla base del principio di generazione, o dello Stige.⁸¹ Come dice R. D. Mckirahan "For Aristotle, Thales is a philosopher, not a speculator about the gods (...) Thales was said to have contributed to many areas of thought, but mythology is not one of them".⁸²

Probabilmente nello stesso senso vanno interpretate quelle testimonianze aristoteliche secondo cui Talete affermava che l'anima era una sorta di principio mobile, il cui senso va inteso fisicamente, che si ritrova anche negli esseri inanimati, come per esempio la pietra che, con la sua anima, muove il ferro.⁸³

⁷² Arist., *Met.* 983b 6-25; trad. it. VIANO 1974. Cf. *De Coel.* II, 13, 294 a-b; *De Anim.* A2 405a 19-20; A5 411a 7-9.

⁷³ Arist., *Met.* 983b 6-987a 30.

⁷⁴ Vd. ALGRA 1999, 50. Cf. CHERNISS 1983⁴, 218-219.

⁷⁵ Il termine *Ἔρχη* è di difficile resa in italiano "poiché può indicare un inizio o origine non solo in senso temporale, ma anche in senso causale o esplicativo. Si tratta della stessa parola usata per designare una carica politica o un potere di controllo." Vd. WARREN 2009, 36, il quale propone di tradurre *Ἔρχη* con "sorgente".

⁷⁶ Secondo Aristotele l'obiettivo generale della filosofia arcaica era quello della ricerca del principio delle cose. Cf. WARREN 2009, 36. Secondo LAKS 2006, 80-81, Aristotele vede in Talete colui che avrebbe per primo elaborato una teoria del sostrato, o della sostanza, al quale lo Stagiritico conferisce il nome di natura.

⁷⁷ Vd. ALGRA 1999, 51, che definisce l'approccio di Talete più cosmogonico che cosmologico.

⁷⁸ Vd. SASSI 2009, 60.

⁷⁹ Sulla questione dei rapporti tra *μῦθος* e *λόγος* nell'età arcaica vd. WARREN 2009, 35, con relativa bibliografia.

⁸⁰ Hom., *Il.* XIV 201, 246.

⁸¹ Hom., *Il.* II 755; XIV 271.

⁸² MCKIRAHAN 2010², 28.

⁸³ Arist., *De Anim.* A2 405a 19-20. Per quest'interpretazione vd. ALGRA 1999, 53. Questo passo è connesso dallo studioso con Arist., *De Anim.* A5 411a 7-9, in cui si dice che il filosofo affermava che tutte le cose sono piene di dèi: il senso di quest'affermazione sarebbe che tutto possiede un'anima, da intendere nel senso di *De Anim.* A2 405a 19-20. Tuttavia non va dimenticato il fatto che i tre filosofi milesi consideravano l'*Ἔρχη* come

Per Aristotele il termine filosofia è strettamente legato alla ricerca della verità e della riflessione, e in questo lo Stagirita appare influenzato dalla concezione platonica del termine filosofia. Rispetto a Platone, Aristotele intende con filosofia una pratica di ricerca induttiva che giunga all'ontologia divina, partendo dalla realtà del mondo sensibile, la cui armonia rivela una connessione con la divinità.⁸⁴

Bisogna ricordare, a latere del nostro discorso, che per Aristotele la scienza naturale, cui Talete sembra essere sostanzialmente interessato nella *Metafisica*, è parte integrante della filosofia, per cui il pensatore milesio può, a buon titolo, essere considerato il primo filosofo.⁸⁵

Le parole di Aristotele sono certamente frutto di un'interpretazione della prima filosofia, che appare legata a certi anacronismi dovuti al fatto che egli, più che tendere ad un'asettica storia della filosofia, presenta una "costruzione retrospettiva, funzionale all'illustrazione di una teoria personale".⁸⁶ In questo senso comunque non è privo di significato il fatto che Aristotele introduca la spiegazione dei procedimenti scientifici di Talete con il 'forse': questo procedimento esplica che il *modus operandi* dello Stagirita, e cioè il fare suo, con proprie categorie, le forme di sapere dei pensatori arcaici, non è privo di prudenza. Si tratta di un metodo la cui applicazione rappresenta il tentativo di Aristotele di comprendere perché questi filosofi arcaici abbiano potuto affermare i loro precisi assunti teoretici in un determinato modo: la figura di Talete è resa quindi attraverso un'operazione di filtro intellettuale.

Nonostante queste riflessioni, e per quanto la ricerca aristotelica sia stata sempre più sottoposta al vaglio critico degli studiosi dal Novecento in poi,⁸⁷ la riflessione che Aristotele compì su Talete esercitò sulla posterità un forte influsso se è vero che Aristotele presentava un Talete completamente diverso da come lo si era concepito sino a quel momento. In effetti sembrerebbe automatico concepire il Talete erodoteo in opposizione a quello aristotelico; D.W. Roller può dunque osservare che "Herodotus' Thales is so different from Aristotle's Thales that one could even assume that they were two different men."⁸⁸

La verità è che probabilmente in questo caso Aristotele si distacca dalla tradizione dei Sette Sapienti, che pure doveva conoscere, come abbiamo già visto, abbandonando quella aneddotta che faceva di Talete ora un politico, ora un astronomo, ora un ingegnere, per penetrare nel cuore del pensiero filosofico del Milesio; è vero che quanto conosciamo ancora oggi della filosofia di Talete lo dobbiamo ad Aristotele.⁸⁹ Ma lo Stagirita è autore di una svolta culturale il cui segno è leggibile già nei tempi a lui appena posteriori; anzitutto, infatti, Talete diventa abitualmente il primo filosofo

un principio di origine divina. Questa concezione sarebbe, per K. Algra, il residuo di un'idea di natura mitica che, del resto, non poteva essere soppiantata da una causa meccanicistica tout court. Cf. ALGRA 1999, 54.

⁸⁴ Si veda MALINGREY 1961, 56-61.

⁸⁵ LAKS 2006, 80; MALINGREY 1961, 58-61.

⁸⁶ SASSI 2009, 53; cf. LAKS 2007, 120; FREDE 2000, 35.

⁸⁷ Di grande considerazione invece godeva il discorso aristotelico nel XIX secolo; vd. SASSI 2009, 53.

⁸⁸ ROLLER 1978, 249.

⁸⁹ È quanto afferma BUSINE 2002, 52.

della cultura greca all'interno della letteratura dossografica;⁹⁰ in secondo luogo la riflessione di Aristotele influirà anche all'interno della tradizione dei Sette Saggi: tra di essi, infatti, non più Solone ricoprirà un ruolo centrale, come era stato sinora, ma "la primauté va désormais progressivement revenir à Thalès".⁹¹ A questo punto occorre vedere tale cambiamento nelle fonti posteriori ad Aristotele.

6. Talete nella letteratura ellenistica

La letteratura ellenistica recupera e sviluppa, secondo nuove prospettive, il patrimonio di tradizioni di cui erano protagonisti i Sette Sapienti; in particolare un leit motif tipico della letteratura in questione è quello dell'Agone dei Sette. Si tratta di racconti che hanno un repertorio fisso di elementi narrativi che ritornano di volta in volta: in particolare il tema dominante riguarda l'assegnazione di un premio che riconosca la maggiore saggezza di uno dei Sette; alla fine della contesa il vincitore consacra il premio medesimo ad una divinità. Quale esempio è particolarmente interessante il Giambo I di Callimaco: qui si immagina che un Ipponatte defunto convochi i filologi all'interno del tempio di Serapide denominato anche di Parmenione. Una volta che i filologi sono giunti presso il tempio, Ipponatte li ammonisce a tacitare le invidie reciproche, raccontando come l'arcade Baticle affidasse, in punto di morte, una coppa d'oro al figlio Amphalkes, perché questi la consegnasse al migliore dei Sette Sapienti. Fu così che Amphalkes, giunto a Mileto la consegnò a Talete, ma questi la mandò a Biante, che a sua volta la inviò a Periandro e questi a Solone che la diede a Chilone, questi a Pittaco che infine la consegnò a Cleobulo. E la coppa, mandata a Cleobulo, fece ritorno presso Talete che la ottenne in premio due volte; egli dedicò poi questa coppa ad Apollo Didimeo.⁹²

Per quanto ci riguarda, questo aneddoto, tema portante dell'intreccio narrativo del giambo callimacheo, non fa che testimoniare a favore della tesi di un forte influsso aristotelico verso la tradizione letteraria successiva: Talete diventa il più sapiente dei Sette Saggi e, in quest'ottica, ottiene un doppio riconoscimento, sia dagli uomini, sia dalla sorte che aveva fatto in modo che la coppa tornasse, dopo essere stata tra le mani di tutti i Sapienti, di nuovo presso il Milesio.

⁹⁰ Su questo tipo di letteratura vd. JAEGER 1935, 559; in particolare 602-17 sull'opera di Dicearco di Messene; cf. BUSINE 2002, 54, con relativa bibliografia.

⁹¹ BUSINE 2002, 52. Probabilmente è in quest'ottica che va letta la notizia, che riporta Diogene Laerzio (I, 22 = FGrHist 228 F1), ma che è ricavata da Demetrio di Falero, che Talete fu proclamato per primo σοφός dalla città di Atene, con un decreto datato al 582.

⁹² Secondo Diogene Laerzio (I 28 = FGrHist 492 F18), la versione proposta da Callimaco proviene da una tradizione risalente a Meandrio (o Leandrio) di Mileto. Più avanti (I 29) Diogene riporta il testo della dedica che Talete a sua volta avrebbe fatto e di questa anche una versione in prosa. Secondo BUSINE 2002, 70, la versione di Meandrio, di cui non si hanno altre notizie, doveva, con buona probabilità, riferire di una versione milesia dell'Agone, come indicherebbe la dedica che Talete fece presso il santuario locale di Apollo.

In effetti dell'aneddoto esistono varie versioni, riportate da Diogene Laerzio: in I 27-8 egli riferisce lo stesso episodio, ma non è una coppa ad essere assegnata, bensì un tripode che venne consegnato a Talete che lo diede ad un altro finché giunse a Solone che lo inviò infine al santuario di Apollo a Delfi. In I 82, in cui la fonte indicata è Fanodico, l'episodio medesimo del tripode viene connesso con Biante.

Altro esempio che avvalorava il discorso dell'influsso aristotelico sulla tradizione successiva può trovarsi in Demetrio di Falero; nella sua Lista degli arconti Talete viene considerato il primo dei Sette Sapienti durante l'arcontato di Damasias ad Atene:⁹³ "Cette mise à l'avant-plane de la figure de Thalès pourrait être attribuée à l'influence d'Aristote sur les autres philosophes péripatéticiens: si Aristote considérait Thalès comme le premier des philosophes, il paraissait logique pour un de ses disciples d'en faire aussi le premier des Sept Sages."⁹⁴

Ancora un altro esempio può essere costituito da un passo di Diodoro che ricalca certamente Eforo,⁹⁵ in cui si parla della presenza dei Sette Sapienti alla corte del re Creso: tra questi sono presenti Anacarsi, Biante, Solone, Pittaco, ma non Talete. Ciò è certamente interessante se si ricorda che cosa aveva detto Erodoto riguardo ai rapporti tra Creso e Talete: in verità si potrebbe pensare che ancora una volta la svolta aristotelica avesse influito sugli autori successivi, in questo caso Eforo, dal momento che, presso Aristotele, Talete non era più configurato come un personaggio di rilievo politico.⁹⁶

Infine ricordiamo che Eudemo, il quale era allievo di Aristotele, aveva detto nella sua opera che Talete era stato il primo a introdurre la geometria in Grecia dall'Egitto, che aveva fatto delle scoperte in questo campo e aveva lasciato alla posterità i principi di molti teoremi.⁹⁷

Va da sé che Eudemo aveva ben presente il suo maestro Aristotele quando affermava che Talete era il primo studioso di geometria della cultura greca.

7. Talete in Plutarco

È chiaro che non è possibile completare un discorso sulla caratterizzazione storica e storiografica di Talete nella cultura greca senza tenere in considerazione il trattamento che riserva Plutarco al filosofo milesio.

Anzitutto, per quanto riguarda le fonti che egli aveva a disposizione, Plutarco doveva conoscere molto bene le testimonianze di Aristotele su Talete: secondo J.P. Hershbell,⁹⁸ è possibile che egli recepisce il famoso brano della Metafisica aristotelica allorché egli dichiarava che Talete, come Omero, aveva appreso dagli Egizi la

⁹³ FGrHist 228 F1 = Diog. I 22. La storicità di questa testimonianza è stata fortemente svalutata da tutti gli studiosi, da B. Snell a D. Fehling, che hanno considerato questo passo come frutto di un aneddotta posteriore al periodo in questione e cioè il 582/81, anno dell'arcontato di Damasias ad Atene. Cf. tuttavia ROSSETTI 2011, 205-221, dove l'autore riprende con maggiore forza le sue tesi. Lo studioso rivendica la storicità del fatto in questione ipotizzando che è logicamente possibile pensare ad una vera e propria cerimonia che si svolse ad Atene nel 582/1 in cui poteva essere, magari grazie a Solone, presente lo stesso Talete (ROSSETTI 2011, 213-214). Mi sembra interessante, anche se rimane velata di un carattere di forte ipoteticità, l'ipotesi di PANCHENKO 1994, 284-285, secondo cui il riconoscimento ad Atene nei confronti di Talete sarebbe dovuto alla previsione dell'eclissi.

⁹⁴ BUSINE 2002, 66.

⁹⁵ Diod. XI 26. 2-3 = FGrHist 70 F 58.

⁹⁶ BUSINE 2002, 73.

⁹⁷ DK 11 A 11 = Procl. in Eucl. 65.3 Friedl. [Eudemos Γεωμετρική Ἱστορία fr.84 Speng.].

⁹⁸ HERSHBELL 1986, 180.

teoria secondo cui l'acqua era principio di tutte le cose, e che l'Oceano era Osiride, mentre Teti era Iside.⁹⁹ Non sarebbe peraltro questo l'unico cenno che Plutarco fa alla Metafisica, se è vero che egli fa riferimento alla teoria dell'umido come nutrimento per il calore.¹⁰⁰ Inoltre nel Convito dei Sette Sapienti, Anacarsi assegna a Talete la paternità della dottrina secondo la quale all'interno delle più grandi e potenti parti dell'universo è presente un'anima,¹⁰¹ chiara eco del passo del *De Anima* aristotelico in cui si dice che Talete sosteneva che tutte le cose hanno un'anima.¹⁰²

Tuttavia, per capire il ruolo che Talete gioca nel pensiero plutarco è necessario analizzare più da vicino il Convito dei Sette Sapienti. Si tratta di un'opera che gli studiosi hanno sempre considerato come ammantata di tratti di disordine e anacronismo. L'obiettivo dell'opera rivela tutta l'influenza che Platone esercitava sull'erudito di Cheronea, se è vero che si trattava di un genere dialogico che permetteva di esporre delle idee ben precise al lettore. Il genere del convito intellettuale ebbe, com'è noto, grande importanza nell'antichità greco-romana, ma “à l'époque de Plutarque, était devenue prétexte à une réflexion sur la cité idéale toute en restant extérieure à la pratique civique du banquet.”¹⁰³

Scopo del Convito di Plutarco era quello di ritrarre un esemplare banchetto per i suoi contemporanei in cui il tema centrale era quello della gestione degli stati, delle case e del cosmo.

Al di là della realtà letteraria dell'opera e dei suoi fini, a noi interessa capire se il trattamento della figura di Talete celi dei significati intenzionali e da cosa essi sono veicolati. Si impone subito un dato importante: Talete, tra i personaggi, ha un ruolo di primaria importanza che è stato variamente discusso dagli studiosi: per alcuni egli è addirittura il portavoce del pensiero di Plutarco in persona,¹⁰⁴ anche se per altri il ruolo, pur importante del filosofo milesio, va condiviso con altre figure presenti nel dialogo, soprattutto Anacarsi e Esopo.¹⁰⁵ Tuttavia il ruolo preponderante della figura di Talete è innegabile; ciò, tra l'altro, è coerente col fatto che altrove Plutarco chiama Talete, seguendo la tradizione ellenistica, il più antico dei Sapienti.¹⁰⁶ Plutarco, del resto, mostra un grande rispetto per la figura di Talete, definito più volte con termini di deferenza e infine dipinto quale intellettuale la cui speculazione andava oltre l'aspetto pratico sino a quello teoretico.¹⁰⁷

Ritornando al Convito è vero che Plutarco affida a Talete il compito di introdurre una summa di principi filosofici platonizzanti tipici del suo pensiero: la prevalenza

⁹⁹ Plut., *De Is. et Os.* 364D. Si ritroverebbe infatti, come abbiamo visto, il riferimento ad Aristotele che citava Omero a proposito di Oceano e Teti.

¹⁰⁰ Plut., *De soll. anim.* 954F.

¹⁰¹ Plut., *Sept. Sap. Con.* 163E.

¹⁰² Arist., *De anim.* A5, 411a 7-9; cf. HERSHBELL 1986, 180.

¹⁰³ BUSINE 2002, 93.

¹⁰⁴ Vd. HERSHBELL 1986, 181-185, in cui lo studioso riporta ben quattro esempi concreti in cui Talete fungerebbe da divulgatore delle speculazioni proprie di Plutarco.

¹⁰⁵ Su questo aspetto vd. BUSINE 2002, 95.

¹⁰⁶ Plut., *De soll. anim.* 971B.

¹⁰⁷ Plut., *Sol.* III 8 (ed. MANFREDINI-PICCIRILLI 1998⁵, 17).

dello spirito sul corpo,¹⁰⁸ l'interesse per la matematica,¹⁰⁹ l'affermazione secondo cui Dio è la cosa più antica perché ingenerata, la considerazione dello spazio come ciò che è più grande perché contenitore del cosmo intero.¹¹⁰

Inoltre, nella stessa opera, Talete, come abbiamo già detto, più volte viene caratterizzato come il portavoce del pensiero plutarcoo su questioni varie che vanno dal primato della ragione sulla superstizione,¹¹¹ alla visione dell'anima e della sua relazione con la divinità.¹¹²

In breve mi sembra piuttosto interessante riflettere su alcuni punti: Plutarco ha una grande considerazione di Talete al punto da farne un personaggio centrale della filosofia all'interno del suo *Convito* oltre che in altre opere della sua produzione. Credo che Plutarco si sia servito di quella tradizione ellenistica che tendeva a fare di Talete un'autorità sapienziale ammantata di solennità dovuta al suo primato cronologico: il fatto che Plutarco potesse farne un portavoce delle sue idee dimostra che egli doveva provare nei suoi confronti una grande ammirazione; questa doveva derivargli dalla descrizione che del filosofo milesio era giunta a lui dalle fonti precedenti. È del tutto evidente che queste fonti, presenti in Plutarco, fossero influenzate dal pensiero aristotelico e che questo influsso avesse agito a livello del trattamento di Talete nelle opere dell'erudito di Cheronea è altrettanto chiaro. Dunque Talete in Plutarco è sia σοφός per influsso della tradizione ellenistica, sia φιλόσοφος, enunciatore del suo pensiero, grazie ad Aristotele.

8. Conclusioni

Alla fine di questa cursoria analisi delle fonti letterarie inerenti alla figura di Talete risulta chiaro che gli antichi si immaginavano convenzionalmente questo pensatore come un uomo dotato di capacità molteplici, che spaziavano dallo studio teoretico all'applicazione pratica dei suoi saperi; i Greci delle età arcaica e classica, quindi, pensavano a Talete come ad un protagonista molto più complesso di quanto poi non lo abbia generalizzato la storia della cultura occidentale. Tuttavia, un dato si impone dopo la lettura delle testimonianze, e cioè la difficoltà di stabilire la storicità dei passi in questione, se non l'impossibilità tout court. Viene da chiedersi allora perché la tradizione antica presentasse Talete in un certo modo e perché la sua figura, così costruita, fosse accettata come vera: probabilmente, a nostro avviso, egli fu assunto dalla cultura greca classica come il simbolo di una Grecità creativa e sfuggente. Una creatività, secondo determinate coordinate storiche, che andava compendosi nel con-

¹⁰⁸ Plut., *Sept. Sap. Con.* 147D-148B.

¹⁰⁹ Id. 147A.

¹¹⁰ Id. 153. Le due affermazioni, che noi consideriamo a parte per le loro reminiscenze platoniche, sono pronunciate in un medesimo episodio in cui Amasi re d'Egitto avrebbe proposto ai saggi una serie di domande seguite da altrettante risposte su cosa fosse la cosa più antica, quella più grande, quella più bella e quella più sapiente: Talete, presa la parola, confutò le risposte del re per proporre le sue, affermando che la prima era Dio, la seconda lo spazio, la terza l'universo e la quarta il tempo.

¹¹¹ Id. 149 C-E.

¹¹² Id. 163 E-F.

testo spazio-temporale in cui Talete visse e operò: la regione milesia tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà del VI. Una creatività che si compieva su vari livelli, da quello speculativo a quello più pratico e che aveva sullo sfondo il continuo contatto con i popoli dell'Asia anteriore, eredi della grande cultura orientale. Talete quindi può diventare ora il simbolo dei contatti dei Greci con i Lidi, i Medi, e i Persiani, divenendo la spia della rivendicazione ellenica di una acquisita autonomia intellettuale, ora può assurgere al ruolo di figura simbolo della perizia che i Greci andavano via via acquisendo nel campo della tecnica, e in special modo dell'astronomia, applicata all'agricoltura e alla navigazione, fenomeno quest'ultimo che storicamente si tradusse per Mileto nel grande fenomeno colonizzatore volto verso il Mar Nero. La cultura greca classica guardò dunque alla regione milesia di età arcaica quale centro vitale del suo mondo coevo, cercando di individuare una figura che compendiasse in sé le peculiarità più intime dell'esperienza politica e culturale che in quell'area si era svolta: in questo senso il modo che abbiamo visto di rappresentare Talete è spia di un tentativo di costruzione letteraria a posteriori, orientata intenzionalmente al fine di promuovere Talete al ruolo di personaggio che riassumeva in sé la summa dei saperi ellenici.

La finalità 'costruttiva' di Talete come sapiente omnicomprendivo che si enucleò in età arcaico-classica, con la tradizione dei Sette Sapienti, subisce però una svolta con la speculazione platonico-aristotelica. Di fatto la Metafisica aristotelica fa di Talete il primo filosofo della cultura greca: egli è l'iniziatore di un'indagine sulle cause naturali che fa uso di metodi puramente razionali; è a questo punto che la letteratura greca, influenzata inesorabilmente da Aristotele, fa di Talete sia il primo dei Sette Saggi cui fu riconosciuto tale status, sia il primo dei filosofi, secondo un'evoluzione del pensiero che faceva evolvere la figura dei σοφοί in φιλόσοφοι.

Bibliografia

- ALGRA, K. (1999): "The beginnings of cosmology", [en] A. A Long (ed.), *The Cambridge Companion to Early Greek Philosophy*, Cambridge, 45-65.
- ANDREADES, A. M. (1961): *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedone*, Padova.
- ANTELAMI, V. (2001⁶), Trad. It: [en] D. Asheri (2001⁶): *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano.
- ASHERI, D. (2001⁶): *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano.
- BOLLANSÉE, J. (1999): "Fact and Fiction, Falsehood and Truth", *MH* 56, 65-75.
- BUSINE, A. (2002): *Les Sept Sages de la Grèce Antique. Transmission et Utilisation d'un Patrimoine Légendaire d'Hérodote à Plutarque*, Paris.
- CHERNISS, H. (1983⁴): *Aristotle's Criticism of Presocratic Philosophy*, New York.
- DICKS, D. R. (1966): "Solstices, Equinoxes, & The Presocratics", *JHS* 86, 26-40.
- ELAYI, J. (1979): "Le rôle de l'oracle de Delphes dans le conflit gréco-persé d'après les Histoires d'Hérodote", *IA* 14, 67-151.

- ENGELS, J. (2010): *Die sieben Weisen: Leben, Lehren und Legenden*, München.
- FERRARI, F. (2011): *Platone. Teeteto*, Milano.
- FINLEY, M. I. (1970): "Aristotle and Economic Analysis", *P&P* 47, 3-25.
- FREDE, M. (2000): "Figuras del Filósofo" [en] J. Brunschwig – G. E. R. Lloyd (eds.), *El saber griego: diccionario critico*, Madrid, 33-45.
- GARCÍA QUINTELA, M. V. (2001): "Tales de Mileto en Heródoto. De la ideología indoeuropea sobre la legitimidad del soberano al nacimiento de la filosofía" [en] P. López Barja – S. Reboreda Morillo (eds.), *Fronteras e Identidad en el Mundo Griego Antiguo. III Reunión de Historiadores (Santiago-Trasalba, 25-27 de septiembre de 2000)*, Vigo, 29-55.
- GORMAN, V. (2001): *Miletos, the ornament of Ionia. A History of the City to the 400 B. C.*, Ann Arbor.
- GRAHAM, D. W. (2004): "Thales on the Halys", *AncPhil* 24, 259-266.
- HERSHBELL, J. P. (1986), "Plutarch and the Milesian Philosophers", *Hermes* 114, 172-185.
- HUXLEY, G. (1965): "A war between Astyages and Alyattes", *GRBS* 6, 201-206.
- JAEGER, W. (1935): "L'ideale filosofico della vita in Aristotele", [en] *Id., Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, Firenze, 559-617.
- JOLY, R. (1956): *Le Thème Philosophique des Genres De Vie dans l'Antiquité Classique*, Bruxelles.
- LAKS, A. (2006): *Introduction à la «philosophie présocratique»*, Paris.
- LATTIMORE, R. (1939): "The wise Adviser in Herodotus", *CPh* 34, 24-31.
- LEVÊQUE, P. – VIDAL-NAQUET, P. (EDS.), (1964): *Clisthène l'Athénien*, Paris.
- MALINGREY, A. M. (1961): "*Philosophia*": *étude d'un groupe de mots dans la littérature grecque, des Présocratiques au IV^e siècle après J.-C.*, Paris.
- MANFREDINI, M. – PICCIRILLI, L. (1998⁵): *Plutarco. La Vita di Solone*, Milano.
- MARINONI, E. (1976): "Talete in Erodoto. La cronologia e l'attività politica sullo sfondo della conquista persiana dell'Asia Minore", *Acme* 29, 179-231.
- MARTIN M. (1993): "The Seven Sages as Performers of Wisdom", [en] C. Dougherty – L. Kurke (eds.), *Cultural poetics in archaic Greece: cult, performance, politics*, Cambridge, 108-128.
- MAZZA, F. (2001): "Considerazioni sull'origine fenicia di alcuni filosofi antichi", *RStudFen* 29, 27-34.
- MCKIRAHAN, R. D. (2010²): *Philosophy before Socrates*, Indianapolis.
- MOGGI, M. (1976): *I sinecismi interstatali greci*, Pisa.
- MOSSHAMMER, A. A. (1981): "Thales' eclipse", *TAPhA* 111, 145-55.
- O'GRADY, P. (2002): *Thales of Miletus: The Beginnings of Western Science and Philosophy*, Ashgate.
- PANCHENKO, D. (1994): "Thales's prediction of a solar eclipse", *Journal for the History of Astronomy* 25, 275-88.
- PENELLA J. (2007): *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley–Los Angeles–London.
- RAMELLI, I. (2005): *I Sette Sapienti. Vita e opinioni*, Milano.
- ROLLER, D. W. (1978): "Thales of Miletus, Philosopher or businessman?", *LCM* 3, 249-53.

- ROSSETTI, L. (2011): "Gli onori resi a Talete dalla città di Atene", *Hypnos* 27, 205-21
- SANTONI, A. (1983): "Temi e motivi di interesse socio-economico nella leggenda dei «Sette Sapienti»", *ANSP* 13, 90-160.
- SASSI, M. M. (2009): *Gli inizi della filosofia: in Grecia*, Torino.
- SCHWABL, H. (1969): "Herodot als Historiker und Erzähler", *Gymnasium* LXXVI, 253-272.
- SNELL, B. (1938): *Leben und Meinungen der Sieben Weisen*, München.
- SOYEZ, B. (1974): "Le Phénicien Thalès et le synoecisme de l'Ionie", *AC* 43, 74-82.
- VEGETTI, M. (1973): "Nascita dello scienziato", *Belfagor* 28, 641-663.
- VIANO, C. A.
(1974): *Aristotele. La Metafisica*, Torino.
(2008³): *Aristotele. La Politica*, Milano.
- VIDAL-NAQUET, P. (1996): "La società platonica dei dialoghi" [en] *Id.*, *La democrazia greca nell'immaginario dei moderni*, Milano, 93-116.
- WARREN, J. (2009): *I presocratici*, Torino (tr. it).